

CORRADO CORGHI E LA DC DI DOSSETTI E FANFANI

di Piero Roggi

Si legge nel diario di Fanfani: 11 Luglio del 1952, “La signora Glisenti mi ha detto che, in Agosto, Dossetti gli ha fatto credere che si era ritirato dalla politica, perché io ero andato al governo senza il suo parere”¹.

Sprofondandomi nella lettura del libro che Arnaldo Nesti² ci ha offerto per il recupero di ciò che era conservato nella memoria di Corrado Corghi³, mi sono tornati in mente i diari di Fanfani, dai quali quella citazione è estratta. L’ho riportata nell’*incipit* di questo scritterello, non per un puro atteggiamento accattivante. Quella citazione, ci rinvia, invece, ad un momento davvero cruciale della storia della DC: Dossetti si allontana da Cronache Sociali, lascia la DC per prendere poi tra le braccia la sua vocazione religiosa⁴.

L’essermi tuffato di recente nelle carte di Fanfani non mi dà la lucidità di cui avrei bisogno per sistematizzare il contenuto del libro che presento. Quel che potrò offrire al lettore, di conseguenza, è soltanto una reazione a caldo, tutta giocata sulle informazioni che ho rastrellato da altre esperienze di studio.

Che la seguente sia una ‘reazione intellettuale non sistematizzata’ non significa, tuttavia, che essa sia priva di un suo decoroso intreccio cronologico. Quello che propongo al lettore gli causerà una qualche sorpresa. Ho scomposto lo spazio narrativo dei fatti che seguono in scatole temporali etichettate dai nomi di quelle correnti della DC che Fanfani rifondava via via che, col trascorrere del tempo, mutava l’orizzonte politico del partito. Di conseguenza i miei punti di riferimento non saranno quelli abituali: centrismo, centro-sinistra ecc. Gli spazi temporali a cui mi riferirò sono tre: lo spazio di Cronache Sociali (1948-52), che si apre con la collaborazione di Fanfani con Dossetti e si chiude con la rinuncia alla politica attiva da parte di quest’ultimo; lo spazio d’Iniziativa Democratica, la corrente che prende avvio alla fine del dossettismo (1952) e si chiude con la rivolta dorotea (1959); quello, infine, di Nuove Cronache, che si apre con la secessione dorotea.

Dentro tali contenitori temporali, che ho arbitrariamente suggerito al lettore, non possono trovar posto altre informazioni che Corghi ci procura e che, da sole, ripagherebbero in ogni caso lo sforzo necessario a leggere questo libro: preziose notizie su Dossetti giovane⁵ che si aggira fra le multiformi organizzazioni cattoliche reggiane; curiosi

¹ I diari di Amintore Fanfani sono depositati presso l’Archivio storico del Senato.

² A. NESTI, A. SCARPELLINI (a cura di), *Mondo democristiano, mondo cattolico nel secondo Novecento italiano. A colloquio con Corrado Corghi*, Firenze, Firenze University Press, 2006.

³ Il professor Corrado Corghi (Reggio Emilia, 1920) giunge a Roma nel 1946, quale presidente del movimento maestri di Azione Cattolica. Abbandonata l’associazione, in dissenso con Luigi Gedda, fa ritorno nel reggiano: è segretario, prima provinciale e poi regionale, della DC; nel 1968 abbandona il partito, di cui era consigliere nazionale, per dar vita, assieme a Livio Labor e Cesare Parisi, al Movimento Politico dei Lavoratori (1971), espressione dell’area del dissenso progressista democristiano.

⁴ Cfr. G. BAGET BOZZO, *Il partito cristiano al potere: la DC di De Gasperi e di Dossetti, 1945-1954*, Firenze, Vallecchi, 1978, III ed; G. TROTTA, *Giuseppe Dossetti: la rivoluzione nello Stato*, Reggio Emilia, Aliberti, 2007.

⁵ La *Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII* di Bologna ha organizzato un complesso programma di commemorazioni di Dossetti, in occasione del decennale della morte (2006). Del programma è stato stampato e pubblicato un catalogo assai ricco. Le lezioni su Dossetti si sono svolte fra il giugno 2006 e il febbraio 2007.

profili di personaggi DC, appena schizzati con accento talvolta caricaturale e disegnati in ogni modo con tratto che pare voler estrarre dalla complessità del personaggio una rapida essenza. Tutto ciò è molto godibile, ma non è, io credo, il filo conduttore di queste memorie. Ritorniamo perciò alla spaziatura delle correnti fanfaniane.

La prima corrente, fondata da Fanfani e Dossetti, è Cronache Sociali⁶. Essa rappresenta il frutto dell'esperienza costituente.

Sui banchi della Costituente fervono i lavori, si moltiplicano gli incontri, si contaminano le ideologie⁷. Sottoposte ad una "prova da sforzo", se ne misura l'indice di flessibilità. Gli iscritti ai partiti, lontani dal palazzo, sono inquieti; le notizie dall'Assemblea Costituente frammentarie. La stampa fa filtrare qualcosa, per lo più drammatizzando lo scontro fra opposti schieramenti. Dossetti e Fanfani, insieme a La Pira, ogni sera, rincasano dopo una giornata di duro lavoro in Via della Chiesa Nuova, dove abitano in quel periodo.

Alla Costituente prende forma, via via, un progetto ambizioso di riforma economica e sociale⁸. Alle norme costituzionali si chiede di raccogliere le richieste riformatrici per poi riversarle sul legislatore ordinario, in modo che la grande innovazione scenda, dalle enunciazioni solenni, nel tessuto della società. Si tratta del compito più alto, utopico e progettuale insieme, assolto dai cattolici nel dopoguerra.

Dalle mani dei costituenti esce così un sistema economico-sociale non compiutamente capitalistico, non compiutamente socialista, certamente antiliberal. Seguendo una bella immagine di Fanfani, potremmo dire che con la Costituzione si era dato vita ad un sistema socio-economico che aveva oltrepassato l'angusto limite dell'impostazione liberale, senza tuttavia entrare nel territorio del comunismo, là dove si sarebbe perduta la libertà politica ed economica.

Se questo era l'atteggiamento di Fanfani verso il comunismo, quello di Dossetti era assai più benigno. Egli sostiene l'importanza di studiare il materialismo storico come strumento di conoscenza della società e della storia. Ritiene – marxianamente – che le forze produttive nel loro sviluppo esprimano una maggior valenza solidale che nel passato, mentre lamenta che i rapporti di produzione (fra capitalisti e operai) non si siano ancora adeguati alla nuova situazione. Essi restano rapporti di sfruttamento. Del capitalismo, insomma, Dossetti non avrebbe salvato, come invece faceva Fanfani, nemmeno un frammento.

Potrà apparire strano che perfino fra i dossettiani vi siano state differenze così accentuate. Esse erano effettivamente presenti, ma non impedirono al gruppo di Cronache Sociali di colpire, come un'unità compatta, nella polemica interna con De Gasperi.

È questo di Cronache Sociali il periodo dell'antitesi, della contrapposizione aperta con De Gasperi. Al Congresso di Venezia del 1949 la corrente non riesce ad affermarsi compiutamente; lancia l'idea di politica economica polemicamente contrastante con quella di Pella. De Gasperi pronuncia il discorso della "stanga". I partecipanti al Congresso percepiscono il suo disagio verso i "professorini": invece di lezioni accademiche, il paese avrebbe bisogno di gente che scenda dalla cattedra e si metta a tirare la stanga del partito. I giornali danno risalto alla crepa che si apre nel monolite democristiano. I

⁶ P. POMBENI, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana : 1938-1948*, Bologna, Il mulino, 1979.

⁷ R. RUFFILLI (a cura di), *Cultura politica e partiti nell'età della Costituente*, Bologna, Il Mulino, 1979, 2 voll.

⁸ Per una bibliografia sul tema della Costituzione economica cfr. G. A. ROMEO, *La stagione costituente in Italia, 1943-47: rassegna della storiografia*, Milano, Angeli, 1992.

dossettiani non entrano nel governo De Gasperi. Ciò appare l'effetto più naturale dell'urto fra le due anime della DC. La metafora agraria non si inverte.

Ma poco dopo ecco il mutamento radicale: Fanfani accede al governo De Gasperi come Ministro dell'agricoltura⁹. La contrapposizione sembra messa da parte: una porzione importante della sinistra DC si è collegata a coloro che, qualche mese prima, tutti i dossettiani soprannominavano sprezzantemente i "governativi". La risposta di Dossetti non si fa attendere. A Rossena sono convocati i suoi amici. Lì finisce "Cronache Sociali" (la corrente e l'omonima rivista), lì si compie la carriera politica di Dossetti¹⁰. Fanfani prosegue da solo, se può!

Ciò che il lettore ha or ora sotto gli occhi rappresenta il resoconto più diffuso di quegli eventi, la "vulgata". Anche Corghi, che pure ha vissuto direttamente quegli eventi, lo riporta secondo tradizione: Dossetti, sdegnato dal tradimento fanfaniano, chiude a Rossena la porta (politica) in faccia al suo compagno di viaggio.

Da alcune carte riaffiorate recentemente sulla vicenda¹¹, pare che le cose non siano andate proprio secondo la vulgata. Più che il biasimo verso Fanfani, pare che Dossetti abbia esibito, invece, un piano di lavoro per ridare vigore ed attualità al dossettismo. Esso non prevedeva il commiato fra il dossettismo operativo (Fanfani) e quello ritirato e pensoso (Dossetti). Prevedeva piuttosto una sorta di "dialettica dei distinti": Fanfani avrebbe continuato ad operare in ambito governativo, mentre Dossetti avrebbe rappresentato, insieme ai collaboratori più legati a lui, la cabina di regia per gli operativi, una sorta di garante del disegno complessivo del gruppo.

Si può dunque affermare che il dossettismo sia andato in frantumi a Rossena? L'annuncio non pare avere un serio sostegno nelle carte d'archivio. È forse più vicino al vero dire che il "dossettismo dialettico" proposto a Rossena da Dossetti sia stato troppo arzigogolato e cerebrale per potersi assicurare una concreta esistenza politica successiva. A Rossena, insomma, vi fu quella che potremmo definire una riformulazione del dossettismo, una riformulazione programmatica operata, per giunta, dal solo Dossetti (non abbiamo trovato tracce, finora, di un'eventuale risposta fanfaniana al progetto). "Da notarsi – disse Dossetti a Rossena – che la nuova forza (Fanfani, *nda*) non deve mettersi in contrasto con De Gasperi, ma a suo fianco. È allora necessario mantenersi agganciati a Fanfani"¹².

Ciò che rimase dopo Rossena fu l'amicizia e i saltuari aiuti finanziari alla comunità religiosa di Dossetti.

Con la fondazione d'Iniziativa Democratica (1951), una corrente che si era alleggerita di parte dei dossettiani, Fanfani prevale al congresso di Napoli del 1954. Molte sono le resistenze; Fanfani ha un conto aperto con chi ha fatto fallire il suo recente tentativo di governare. Se lo strumento per attuare il dettato costituzionale non può essere il Governo, pensa Fanfani, allora sarà il partito.

Gli iscritti alla DC, quando Fanfani arrivò alla segreteria, capirono subito che il tempo stava per cambiare. La stampa fu sorpresa dal dispiegarsi di tanto dinamismo. La

⁹ È il settimo governo De Gasperi, in carica dal 26 luglio 1951 al 7 luglio 1953; sottosegretari del Ministro Fanfani sono Luigi Gui e Mariano Rumor.

¹⁰ G. TASSANI, *Quei giorni a Rossena. La fine dell'alternativa dossettiana*, in "Il Mulino", 1992, pp. 876-885.

¹¹ Numerosi documenti riguardanti le giornate di Rossena, in particolare i verbali delle varie riunioni, sono presenti nel Fondo Cronache Sociali, conservato presso la citata *Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII* (Bologna).

¹² Cfr. Archivio "Giuseppe Dossetti", Fondo Cronache Sociali, collocazione C, 24.259.3.

critica osservò che tanto movimento rischiava di far perdere di vista gli obiettivi: il possesso dello strumento era necessario, certo, purché non diventasse quello il fine. E l'occupazione del partito fu così completa (Fanfani riprese la carica di primo ministro e tenne per sé anche quella di Ministro degli Esteri) che l'irritazione dei suoi colleghi crebbe e si sviluppò col passare del tempo. Alla fine del '59, la riconquista di quel territorio, lasciato per così troppo tempo in mano ai fanfaniani, fu completata da parte dei "dorotei". Della Domus Mariae non c'è bisogno di parlare qui. Basterà dire che in quella drammatica situazione Corghi non lasciò Fanfani: i dorotei non erano sangue del suo sangue.

Gli accadimenti dell'epoca furono certo drammatici, ma il mondo non finì certo con la Domus Mariae. Non dobbiamo dimenticare che l'energia politica di Fanfani fu come rigenerata dalla prova drammatica.

Ed eccoci al terzo momento, quello della corrente fanfaniana di Nuove Cronache. Siamo nel '59. I dorotei si sono staccati da Fanfani, che cambia nome alla corrente. Gli ex-fanfani si mostrano soddisfatti e la stampa dà molto risalto all'evento politico. Moro, d'altra parte, s'ingegna per ricomporre il partito e Fanfani non manifesta particolari ostilità. Si spalanca allora, alla sua sinistra, una nuova corrente: Terze Forze, che fa capo a Corghi e a Bo¹³. Ma il soggiorno di Corghi dentro la DC ha oramai i giorni contati. Nuovi movimenti, anche di cattolici, si disegnano all'orizzonte. È il '68 e Corghi rimette le sue dimissioni nelle mani del segretario del partito, dopo averle stese sotto lo sguardo autorevole di La Pira.

Può sembrare inesatto chiudere questa breve nota a questo punto della storia. Il libro, infatti, va oltre. Ma è certo che la parabola di Corghi uomo politico democristiano si interrompe qui.

Sono queste le reazioni intellettuali che il libro di Corrado Corghi mi suscita. Ma le reazioni intellettuali sono insufficienti: avviamoci, dunque, a qualche considerazione più studiata. La prima riguarda le somiglianze fra le traiettorie di Dossetti e Corghi. Non furono, le loro, parabole del tutto diverse. Entrambi gli abbandoni della DC rappresentarono una risposta ai cosiddetti "ripiegamenti" di Fanfani, rispetto ad un tracciato che avrebbe potuto essere più coraggioso: Dossetti biasimò Fanfani per il suo ripiegamento sul governo De Gasperi; Corghi gli rimproverò una convergenza verso i dorotei.

Le loro dimissioni – e questa è la seconda similitudine – ebbero una certa "solenità". Non passarono inosservate. Chi le dette volle metterle in risalto di fronte all'opinione pubblica. Dossetti tenne i suoi stati generali a Rossena; Corghi volle scriverle presente La Pira, che fungeva da autorevole notaio. Nessuno dei due – e questa è la terza e più importante analogia – si gettò, come successe più tardi nella storia politica del paese, nelle braccia dell'antagonista politico.

Quel che voglio rilevare è questo: i due videro nei comportamenti di Fanfani una qualche rinuncia alla necessaria durezza utopica di un cattolicesimo rigorosamente anticapitalista, quello espresso dalla Carta Costituzionale. Dossetti non sopportò la convergenza fanfaniana verso i liberal-capitalisti della linea Einaudi-Pella in politica economica; Corghi non riuscì a vincere il disgusto per la convergenza di Nuove Cronache sui dorotei. Detto con ogni semplicità, sia Dossetti che Corghi considerarono la DC, al momento del loro addio, un partito che copriva politicamente la borghesia capitalistica italiana. Non era nata per questo la DC, pensavano. Era nata, soprattutto, per realizzare il

¹³ Giorgio Bo (1905-1980), docente di diritto civile, fu senatore (1948-76) e, fra il 1957 e il 1970, più volte ministro (in particolare delle Partecipazioni statali).

progetto antiborghese scolpito nella Costituzione. Ma, col tempo, aveva perduto il suo smalto riformatore.

Il rimprovero rivolto verso Fanfani da parte di tali due autorevoli politici può dirsi “giustificato”?

Lo sarebbe se l’anticapitalismo di Fanfani fosse stato, diciamo così, assoluto. Non era, invece, assoluto l’anticapitalismo di Fanfani: era relativo. E lo era non per indecisione o per attitudine compromissoria. L’anticapitalismo di Fanfani si appoggiava sui suoi studi storico-economici e sulla sua filosofia economica.

Fin dal lontano 1934, nel libro che segnò la sua celebre disputa storiografica nientemeno che col grande Max Weber¹⁴, Fanfani mostrò chiaramente che il capitalismo non era da sopprimere, semmai da riformare. Era per lui una splendida macchina da guerra sul piano della produzione della ricchezza e un pessimo sistema distributivo della ricchezza così abbondantemente prodotta. Non si trattava di demolirlo, ma di riformarlo nel settore distributivo. Tutto qui.

Non è dunque ricorrendo ad una qualche debolezza nella personalità politica di Fanfani che si spiegano i suoi cosiddetti “ripiegamenti”. Si chiariscono, invece, invocando la formazione del suo pensiero economico.

Ho già detto che questo libro ci induce ad approfondimenti della nostra consapevolezza storica. E, come si sa, la crescita di qualsiasi conoscenza storica si nutre con l’ingrandimento del sistema di domande che lo storico pone alle tracce lasciate dal passato. Non si approfondiscono questioni storiche senza che nuovi interrogativi sopraggiungano a quelli già esistenti. Ecco perché raccoglierò i nuovi interrogativi sopraggiunti e darò loro la forma di domande rivolte a Corghi.

1. Dossetti e Corghi hanno reagito a quelli che ho chiamato “i ripiegamenti” di Fanfani. A parere di Corghi, che rapporto c’è, se c’è, fra tali ripiegamenti e l’epilogo finale, cioè la definitiva sparizione della Democrazia Cristiana?
2. Come narrerebbe Corghi la sua traiettoria politica? È soddisfatto di essersi salvato prima della catastrofe democristiana, oppure coltiva un insidioso senso di colpa per aver lasciato la barca prima del suo naufragio?
3. Non ritiene Corghi che al suo congedo dalla DC si possa applicare lo stesso giudizio storico (negativo) che Sturzo e Montini espressero riguardo a quello di Dossetti?
4. Come giudica Corghi il volume di Fanfani del 1976¹⁵, che appariva come un ritorno ai vecchi ed inattuati ideali della Carta Costituzionale? Era ancora possibile, allora, riprendere il discorso delle riforme costituzionali ed evitare il crac della Prima Repubblica ?

La storia non si fa con i ‘se’, lo sanno tutti. Ma le domande poste attendono, comunque, un cenno di risposta.

¹⁴ Si veda la recente riedizione di A. FANFANI, *Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo*, Venezia, Marsilio, 2005 (III ed., a cura di Piero Roggi).

¹⁵ Cfr. A. FANFANI, *Capitalismo, socialità, partecipazione*, Milano, Mursia, 1976.